

Nota per Monaco – Ces - Pilastro Sociale – 14 aprile 2021

C'è necessità di avere dati SEMPRE disaggregati per genere e SEMPRE per fasce d'età SOPRATTUTTO OVER 50.

Il problema che sembra sottovalutato è quante siano le donne disoccupate non solo nella fascia 50-64 (su questa fascia lavora EuroStat), ma soprattutto sulla fascia **50-67**: perché l'Italia – a differenza di altri Paesi - ha questo limite!

E' il limite più alto in Europa (67 anni contro la media europea, appunto intorno ai 64 anni), rigido a meno che (le donne) non scelgano altre soluzioni, **tutte penalizzanti**, che in cambio dell'accesso alla pensione ad una età più bassa comportano pesanti riduzioni all'assegno pensionistico.

IMPORTANTE: Va considerato che questa fascia 50 – 67 comprende donne che, soprattutto se provenienti da ceti sociali meno abbienti, hanno fatto in gioventù le scuole cosiddette “professionali” (es “segretaria d'azienda”), scuole diventate obsolete nel corso degli ultimi 30 anni: oggi il mercato del lavoro seleziona in base al miglior livello di istruzione o specializzazione posseduta - anche se poi paga in base ad inquadramenti inferiori.

La formazione offerta (es come politiche attive) a queste persone, soprattutto se donne, per acquisire nuove competenze **non è adeguata** perché o non è specifica o all'opposto è troppo specialistica e richiede alte competenze di base.

Il mercato del lavoro per così dire “parla ma non ascolta”. La ricerca di personale è generalmente formulata in maniera specifica ed è orientata a reperire personale già formato. Per una questione anche di costi oltre che di tempi, non si prende in considerazione l'esperienza posseduta, che spesso è la vera base di qualità da considerare per il miglior rendimento.

Quindi, se una donna oggi esce dal mercato del lavoro a **50** anni, l'unica possibilità di pagarsi i contributi fino ai 67 è l'autoimprenditorialità, e come il periodo pandemico ha dimostrato questa **non è** una soluzione stabile.

A MARGINE: in Italia arrivare all'età pensionabile di 67 anni comporta la difficoltà aggiuntiva di arrivarci con contribuzioni il più possibile stabili **soprattutto negli ultimi 10 anni**, per ridurre il rischio di povertà. Invece, come dicevo più sopra, per le donne che hanno perso il lavoro ciò diventa o impossibile o - se c'è qualche possibilità di anticipare l'accesso alla pensione – bisogna fare i conti con le

limitazioni di legge in termini di requisiti posseduti e con le pesanti ricadute economiche sull'assegno pensionistico. Procedure onerose e con rendimenti al ribasso e povertà: un brutto scenario davvero, aggravato dal covid.

Per questo riteniamo siano **necessarie statistiche sulla fascia fino a 67 e distinte per genere**, così che possa emergere la necessità di politiche attive **mirate**.

MEMO - Riconoscimento del lavoro di cura familiare: In Italia la riforma delle pensioni (che all'epoca passò al grido di "*ce lo chiede l'Europa*"...) tolse alle donne la possibilità di *scegliere* se smettere di lavorare a 60 o a 65 anni. Era un "indennizzo" al lavoro di cura fatto negli anni, ma comportava minori contribuzioni proprio negli ultimi anni in cui si presumeva che le retribuzioni fossero più alte. Così ora abbiamo rigidità nell'uscita e rischio di povertà anticipato....

oooo

N.B. - Lavoro e servizi: A proposito della sostenibilità del sistema pensionistico di domani, si conferma l'accento sulla **denatalità**, questione trattata nel webinar di oggi della CES.

E' problematica nota, ma sembra che per ora ci si limiti a registrarla. Se invece vogliamo approcciarla – e questo contesto può essere adeguato – pensiamo che parlare solo di infrastrutture sia un approccio parziale.

Se infatti si parla **solo** di infrastrutture sociali (asili, nidi, scuole ecc) si commette un errore. La priorità è la piena occupazione delle donne, che deve essere sostenuta dalle infrastrutture. **E' la piena occupazione femminile ad essere strategica** per incentivare anche il fronte della natalità; ad essa va **affiancato** un sistema **adeguato** (accessibile sul territorio ed economico) di infrastrutture sociali materiali ed immateriali.